

L'INTERVISTA

Gianfranco Viesti, economista e docente universitario

«Possibile la deroga ai vincoli di spesa I Contratti di programma? Non si esageri»

● **Professor Gianfranco Viesti, ormai il dibattito sui fondi europei si è spostato dal "quanto" al "come", e dunque al Patto di stabilità: ma è così centrale come elemento di trattativa?**

«Su questo Vendola ha perfettamente ragione. Se non c'è una deroga dal patto, i soldi non si possono spendere. E se non si possono spendere in questo biennio, allora si perdono e sarebbe la prima volta nella storia d'Italia: un vero disastro per tutto il Sud e per l'Italia».

La via d'uscita?

«Detto che è un argomento su cui tutti, anche le più alte cariche istituzionali, la sparano più grossa, vorrei ricordare che la possibilità di una deroga italiana al Patto di stabilità interno è stata già inserita da Barca quando era ministro e ora va rinnovata».

Lei parla di "deroga italiana": ha senso trattare con l'Ue?

«La deroga italiana è possibile, ma naturalmente per il governo è una strada difficile perché vorrebbe dire ridurre altre spese. Quello a cui si fa sempre riferimento è la possibilità di chiedere all'Europa di concedere una deroga all'Italia dal vincolo del deficit: si chiama "clausola degli investimenti" ed è prevista da accordi europei. Ma la Commissione non la vuole applicare: è una decisione folle. E allora indispensabile che il governo italiano chieda con forza di applicare la deroga. Ecco, per esempio: quando Renzi è stato a Bruxelles, ha incontrato Errani, il quale ha riferito che il premier avrebbe chiesto la deroga. Ma poi non si è saputo più nulla. Oltretutto non c'è nemmeno più un ministro responsabile della Coesione territoriale...».

Ad ogni modo Vendola deve incalzare il governo Renzi, più che Hahn.

«Esatto. Peraltro la Commissione europea è in scadenza, è



molto divisa, e ci sono commissari come Hahn favorevoli alla deroga e altri contrari: ecco perché ci vuole la politica, soprattutto in virtù del fatto che la clausola per il 2014 è possibile. Ed è stata già ottenuta da Monti e Barca».

Peraltro sbloccare i fondi avrebbe una funzione anticiclica.



C'è lo spazio per chiedere alla Commissione un alleggerimento

«Non concedere la deroga vuol dire ridurre ai minimi termini la spesa per investimenti pubblici. Il che significa non ampliare né mantenere il capitale pubblico: le scuole, le strade, le ferrovie. È gravissimo, il Paese così si candida a un futuro triste».

La bozza di Accordo di partenariato per i fondi 2014-2020 ridimensiona i

Contratti di programma con le grandi imprese. Per la Puglia una mazzata terribile.

«Innanzitutto la circostanza che i Contratti con le grandi imprese non siano finanziati nell'obiettivo-3 "competitività", è una cosa prevista dal regolamento europeo. Dunque, non è una decisione italiana. E in ogni caso le grandi imprese sono finanziate con l'obiettivo-1 "innovazione"».

La Puglia ha attivato oltre 40 Contratti di programma col ciclo 2007-13: adesso saranno mortificate le traiettorie di sviluppo economico?

«Forse sarebbe il caso di discuterne. Il Contratto di programma è una misura di carattere straordinario e negoziale, le cui valutazioni sono ambivalenti. La Puglia ha operato in emergenza per difendere dalla crisi alcuni inve-

stimenti? Ha fatto bene. I Contratti di programma sono la strada maestra per la politica industriale? No. Sono strumenti per il futuro adatti solo a poche cose, ma non competitivi e da non usare con tale frequenza. Basti pensare che in alcuni casi, a livello mondiale, le imprese risultano sovrafinanziate».

Intanto con la "Strategia di specializzazione intelligente" la Regione punta la bussola sull'innovazione: è la modalità per immaginare l'impresa di domani, o è un rischio troppo forte?

«È molto importante e largamente condivisibile. Ma comporta un problema: le Regioni da sole non ce la fanno in assenza di un piano nazionale. Sono strategie utilissime, ma difficili, in cui si rischia di buttare soldi. È allora corretto un rapporto tra Regioni e centro, evitando due fenomeni: l'eccesso delle Regioni a voler fare tutto da sé; e la fuga del centro dalla responsabilità di una politica industriale. In questo modo - mi sia consentita la battuta - persino la Puglia può migliorare, valutando quel che ha fatto».

F.G.G.